

Oggi vi parlerò di un'impresa confiscata sotto la gestione dalla ANBSC, essendone anche protagonista diretto.

Un'impresa confiscata, **La Calcestruzzi Belice di Montevago (AG)**, dove l'impegno straordinario del sindacato, nelle sue articolazioni (dalla Fillea CGIL e CGIL territoriale di Agrigento e della Regione Sicilia e di quella della Fillea nazionale della CGIL Nazionale), il ruolo del ministero degli interni, della ANBSC, delle istituzioni locali, e altri soggetti, è paradigmatico delle mille difficoltà che dobbiamo affrontare per mantenere in vita quelle imprese (attenzione, parlo di quelle produttive e **non di quelle decotte o false imprese**) per la necessaria ma lunga trafila dei tempi della giustizia, e non, legati al percorso giudiziale che passa dal sequestro alla confisca di un bene.

Però, prima vi proporrò alcune considerazioni generali, unendo problemi di interesse generale e obiettivi specifici del sindacato, nel nostro caso il sindacato delle costruzioni, nei casi di sequestro e confisca delle imprese edili.

La filiera delle costruzioni è una delle filiere maggiormente esposta agli interessi ed appetiti del malaffare e delle mafie. Soggetta a infiltrazioni criminali e mafiose che avvengono attraverso il circuito degli appalti e subappalti, noli. Forniture e ai tanti fenomeni di corruzione, alla presenza di lavoro irregolare di ogni tipo che va attenzionato, come si sta facendo negli ultimi anni in particolare, in quanto si potrebbero nascondere dentro le molte irregolarità nel lavoro nei cantieri reati ben più gravi e legami con possibili infiltrazioni criminali e mafiose.

Occorre agire con una contrattazione preventiva, ovvero che avvenga prima dell'avvio delle opere con protocolli di legalità (protocolli tipo come quelli sulle grandi opere, **G.U. 29 gennaio 2021**) per avere dati e informazioni utili a prevenire ed intervenire per tempo con accessi nei cantieri disposti dalle Prefetture possibili tentativi di infiltrazione criminale e mafiosa. Sono istituiti dai protocolli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali confederali della categoria degli edili, sottoscrittori del contratto maggiormente rappresentativo a livello nazionale, e per le materie sindacali prevedono appositi tavoli prefettizi sul controllo del flusso di manodopera con specifiche norme che valorizzano anche il ruolo della bilateralità contrattuale (casse edili) che si affiancano agli strumenti tradizionali del settimanale di cantiere ed al badge di riconoscimento dei lavoratori (**legge 81/2008**)

Tanti soldi, come negli appalti, si sa, fanno gola a criminali e mafiosi, che se lasciati liberi di agire con il loro affare criminale inquinano l'intera economia legale e sana di un territorio, condizionando le imprese sane ed oneste a tal punto da escluderle dal mercato.

Vengono così alterati i meccanismi della concorrenza ed anche quelli del mercato del lavoro e delle forme di reclutamento della manodopera, spesso ricorrendo a strumenti irregolari che ledendo i diritti contrattuali, la dignità e la libertà delle persone costrette anche a forme odiose di sfruttamento.

Pensate alle forme d'intermediazione illecita della manodopera (caporalato) dove le più recenti disposizioni legislative intervengono in modo incisivo nel punire il reato di intermediazione illecita della manodopera e sfruttamento del lavoro commesso dai cosiddetti "caporali" ma anche delle imprese che utilizzano questi lavoratori (legge 199/2016 in particolare con la modifica dell'art.603 bis del codice penale).

Se non riusciamo ad incidere nella politica di prevenzione antimafia sappiamo quali effetti producono anche sul lavoro e l'occupazione.

Per questo, ove possibile e compatibile con la situazione giuridica e produttiva dell'impresa, impegnarci al massimo per il salvataggio e il rilancio delle imprese confiscate alla criminalità organizzata ed alle mafie e restituirle sane e produttive alla società. Un messaggio forte a criminali e mafiosi è il riutilizzo del loro patrimonio, uno strumento indispensabile per contrastare la criminalità organizzata e le mafie sul loro terreno di azione e restituire lavoro ed economia legali al territorio facendo sentire la presenza ed il peso dello Stato.

Il sequestro e la confisca consegnano al Sindacato uno scenario del tutto particolare rispetto alla sua attività, dal punto di vista normativo, procedurale e relazionale, con specifici e dedicati strumenti di sostegno per le aziende ed i lavoratori, che non sempre sono conosciuti come necessario.

Oggi oltre il 94% delle imprese sequestrate cessa la propria attività, questo il dato da cui partire fatto di mille sfumature, letture, ma sul quale riflettere, non ci sono scorciatoie. Rafforzare l'ANBSC, dotarla anche di autonomia finanziaria, accesso al credito, uso di manager nella gestione post sequestro, coordinamento di specifici tavoli prefettizi a livello territoriale per una analisi dei singoli casi, maggiore sostegno al reddito ed a maggiori risorse da dedicare allo start up di nuove imprese in forma di cooperative dei lavoratori, sono alcune delle proposte che muovono la nostra azione e che ancora non hanno trovato una risposta neanche nella recente modifica del codice antimafia da noi fortemente voluta, sulla quale diamo un giudizio molto positivo delle tante novità introdotte.

Importanti e positive novità in termini di prevenzione, contrasto, infiltrazione della criminalità organizzata e delle mafie nel sistema economico nazionale, nella struttura dei tribunali, delle nuove norme di scelta degli amministratori giudiziari, modifiche per potenziare ruolo e funzioni della ANBSC, nel nuovo strumento del Controllo Giudiziario, ed altre ancora non certo di secondaria importanza.

Nel contesto delineato, fra le buone pratiche di azione sindacale noi collochiamo tra queste quella della Calcestruzzi Belice è una impresa situata in Montevago (AG) nel Belice.

La Calcestruzzi Belice è una attività industriale che opera sul mercato degli inerti.

La società viene costituita nel **1969** un anno particolarmente difficile per il territorio del Belice: in quegli anni che un terribile terremoto provoca ingenti danni al territorio ed alla popolazione.

E' attiva nell'attività di forniture di materie prime che si rendono necessarie per la ricostruzione materiale e sociale della comunità.

Molti anni dopo, il 23 febbraio del 2009, con un provvedimento del Tribunale di Agrigento nei confronti dei due soci il Cascio Rosario e Vitino, la società è sottoposta a sequestro ed amministrazione giudiziaria.

Oltre due anni dopo, il 26 giugno 2011, sempre il Tribunale di Agrigento ne dispone la confisca. Ma confisca definitiva avviene solamente dopo la sentenza della **Corte di Cassazione del 12 febbraio 2016**.

Sono trascorsi sette lunghi anni (febbraio 2009 – febbraio 2016) prima di mettere la parola fine con la confisca definitiva e rendere definitivamente di proprietà dello Stato i bene allora sequestrati. In questi anni con i lavoratori abbiamo attraversato mille traversie per non interrompere l'attività industriale, se non per brevi periodi, ma come ricordavo all'inizio di questo mio intervento, come si può facilmente constatare questa vicenda, rappresenta un'eccezione rispetto alle molte altre attività che non proseguono la loro attività anche se in

altri casi, a nostro giudizio, non si sono ponderate bene opportunità di mercato, strategie industriali e gestione aziendale e per questo servono manager con esperienze nello specifico settore di attività.

Attualmente, La Calcestruzzi Belice opera sotto la direzione ed il controllo dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati e continua ad esercitare l'attività produttiva di estrazione nelle **cave di calcare**: "Carbonaro Cicchitello" e "Piano Barone" di Montevago (AG) e si occupa di estrazione, lavorazione e vendita di prodotti inerti calcarei. Viene dismessa la produzione di calcestruzzo e bitume e vengono meno i precedenti nel mondo degli appalti della filiera delle costruzioni quando le società dei Fratelli Cascio avevano un organigramma a tre cifre.

La Fillea Cgil di Agrigento entra in contatto con i lavoratori di questa azienda nella **primavera del 2015**.

I lavoratori ci esposero le loro diverse problematiche, le gravi difficoltà che stavano attraversando per la mancata corresponsione di salari e stipendi, della cassa integrazione guadagni straordinaria che era bloccata al Ministero ed al sovradimensionamento dell'organico dei dipendenti, amministratori e professionisti.

Intervenimmo subito per sbloccare la procedura di CIGS ed il **22 luglio 2015** stipulammo un accordo con l'azienda che prevedeva la **mobilità di 8 lavoratori su 19 occupati**, ridimensionandone il numero e favorendo un'uscita su base volontaria senza pregiudicare le esigenze tecnico-organizzative e produttive dell'azienda, salvaguardando i livelli residui occupazionali ed il patrimonio aziendale.

Le riflessioni fatte allora con i lavoratori evidenziavano le potenzialità dell'azienda (si parlava di **40/50 anni** di estrazione nelle cave), il sovradimensionamento di amministratori e professionisti (professionisti sostituibili da figure professionali presenti in azienda) non potevano che stimolare il nostro impegno e lavoro.

Ma erano troppi i **debiti accumulati** di varia natura: TFR, salari e stipendi arretrati vantati dai lavoratori per circa 350 mila euro; compensi ad amministratori e professionisti circa 500 mila euro ed altri debiti con i fornitori, anche se vi erano dei crediti vantati dall'azienda non riscossi.

Come **Fillea** abbiamo organizzato iniziative e convegni assieme alla **Cgil** coinvolgendo i nostri dirigenti regionali e nazionali, con grande disponibilità dell'amministrazione Comunale di Montevago che è proseguita nel tempo con l'attuale sindaca l'on. La Rocca.

Abbiamo sempre fatto il punto della situazione ed avanzato alcune proposte una delle quali è stata la cessione dell'azienda alla cooperativa dei lavoratori.

Registrammo ogni volta un maggiore interesse e coinvolgimento dell'opinione pubblica della stampa e delle TV locali.

Il nostro agire, come organizzazione sindacale, è sempre stato quello di salvaguardare queste particolari aziende. Le aziende tolte alla mafia o riconducibili ad essa vanno salvate, riportate alla legalità e restituite alla società civile facendole gestire dagli stessi lavoratori ove vi siano presenti le condizioni, come ricordato all'inizio di questo mio intervento.

Voglio sottolineare come era molto dibattuto il costo degli Amministratori e professionisti che gestivano la società anche per la loro pesantissima incidenza sul fatturato: contestammo anche la delibera del Consiglio d'Amministrazione in cui si ripristinava al 100% il valore economico dei compensi precedentemente dimezzati, decisione successiva ai licenziamenti degli otto lavoratori.

Ma i chiarimenti forniti a suo tempo erano per noi insufficienti e stravaganti. Tre amministratori nel C.D.A. e 6 professionisti a fronte di 11 dipendenti di cui 3 impiegati e 8 operai.

La nostra attenzione ed azione continuava non solo sul ridimensionamento di queste figure per i gravi costi ma anche per la possibile **sostituzione di professionisti con personale dipendente ed eventuale ricorso a figure esterne se necessario**. Ed inoltre, le nostre proposte riguardavano la costituzione di un fondo che potesse nel corso del tempo pagare i crediti vantati dai lavoratori.

Quando sembrava che la situazione potesse migliorare, una società nell'ottobre 2016 (purtroppo una partecipata pubblica) ne chiedeva il fallimento che il tribunale di Sciacca accolse con nostro stupore. La vicenda tanto clamore diventò un caso simbolo, i lavoratori risposero con durezza con il blocco dei cancelli per mesi, poi nel maggio 2017 il verdetto emesso dal tribunale di Sciacca venne ribaltato dalla Corte di Appello di Palermo. Chiedemmo un tavolo di confronto Ministeriale che ci venne concesso.

Così dopo una lunga battaglia dentro e fuori dai cancelli della cava durata sei mesi, grazie all'accordo sottoscritto presso il Ministero degli Interni il 20 giugno 2017 dal vice Ministro Bubbico, dall'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati, Cgil e Fillea, l'attività aziendale è ripartita il primo luglio 2017, con un organigramma che prevedeva la riassunzione degli 11 lavoratori dipendenti e un C.d.A. ridotto a due componenti, nominati dall'ANBSC (a compenso ridotto), eliminando tutti gli altri professionisti incaricati a vario titolo dall'Amministratore Giudiziario che avevano gravato considerevolmente sulla situazione economica aziendale.

E' stata recuperata gradualmente la clientela, aumentando il fatturato: € 1.200.000 nel 2018, € 1.350.000 nel 2019.

Tutti gli stipendi dei lavoratori ed i compensi degli amministratori sono stati pagati, estinto qualche debito pregresso nei confronti di fornitori e sono stati effettuati anche una lunga serie di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, su impianti e macchinari obsoleti.

In seguito al pensionamento di alcuni lavoratori abbiamo potuto fare riassumere lavoratori che erano stati licenziati negli anni precedenti e fatte nuove assunzioni passando da 11 (undici) a quattordici dipendenti (tre part time)

Il problema che ha condizionato negativamente il recente passato ma che pesa fortemente sul presente e sul futuro, **purtroppo riguardano i debiti accumulati durante gli anni di Amministrazione Giudiziaria**.

Noi abbiamo e continuiamo a fare la nostra parte per dare futuro alla società.

Così nel mese di novembre 2019 sottoscriviamo un accordo sindacale per dilazionare le spettanze pregresse di lavoratori dipendenti ed ex dipendenti in 36 rate mensili. Accordo che la società sta onorando.

Dopo la ripresa tre dei vecchi incaricati dell'Amministratore Giudiziario, rispettivamente il direttore di cava, un ex componente del C.d.A. e il legale di fiducia, rimossi dopo il fallimento, perché hanno adito le vie legali, reclamando il pagamento dei loro compensi maturati e non pagati dalla società.

Ciò ha comportato ulteriori costi per spese legali ed ha anche inciso negativamente nei rapporti con la clientela, avendo uno dei tre (l'ex direttore di cava) effettuato il pignoramento delle somme vantate presso i clienti, pignoramento rigettato in prima istanza dal Giudice competente e reiterato nuovamente dallo stesso, oggi ancora in attesa di giudizio.

Ora puntiamo ad ottenere l'affidamento dell'attività aziendale da parte dell'ANBSC, alla costituenda cooperativa dei lavoratori. Abbiamo presentato formale richiesta alla ANBSC dopo un lungo percorso di coinvolgimento dei lavoratori e presa in carico di numerosi problemi anche legate ad aspetti legali.

Oltre al problema di autorizzazione delle cave, che contiamo di risolvere al più presto, il problema maggiore riguarda le direttive dell'ANBSC. Infatti, la cooperativa dovrebbe ereditare i crediti ed i debiti iscritti nel bilancio della Calcestruzzi Belice, ma considerata l'entità dei debiti, soprattutto verso i professionisti, questa condizione è troppo penalizzante per i lavoratori che dovrebbero sobbarcarsi un enorme fardello di cui tra l'altro sono soltanto vittima, un'ipotesi che non permetterebbe neanche di potere avviare l'attività. Ma siamo convinti che possiamo trovare una adeguata soluzione.

La società, la cooperativa dei lavoratori diciamo noi, avrà bisogno negli anni a venire di importanti investimenti per rinnovare il parco impianti e macchinari ormai obsoleto.

In questo senso sarà, quindi, necessario trovare il modo di sfruttare i fondi messi a disposizione dal MISE come abbiamo indicato e sottoscritto nell'accordo menzionato all'inizio di questo mio intervento con il Ministero degli Interni.

Purtroppo esistono tantissimi casi in cui impianti e macchinari rimangono inutilizzati e in stato di abbandono per anni nei piazzali o nei magazzini di società sequestrate o confiscate, disperdendo così un immenso patrimonio che potrebbe essere invece reinserito in circuiti virtuosi, attraverso l'affidamento a quelle società sequestrate o confiscate ancora attive e qui il ruolo della ANBSC è fondamentale per coniugare domanda ed offerta.

Infine, a sostegno della scelta della cooperativa dei lavoratori, va segnalato come le due cave hanno un potenziale estrattivo residuo complessivo di circa 7.500.000 di metri cubi, che con una oculata gestione potrebbero garantire lavoro almeno per altri 40 anni.